

«Il governo dovrà discutere a fondo con i sindacati e le parti sociali, il tema comunque va affrontato»

PARLA IL SEGRETARIO DEI DS «Tremonti e il centrodestra ci hanno lasciato un'eredità pesantissima. Su questo il programma non basta più. Serve una Finanziaria che metta l'Italia nella condizione di crescere almeno del 2% l'anno, altrimenti si aggraveranno precarietà e insicurezza»

■ di Ninni Andriolo / Segue dalla prima

Onorevole Fassino bisognerà tagliare sanità e pensioni? Prc e Pdc riversano una pioggia di critiche sulla sua intervista a Repubblica...

«La discussione non può essere impostata intorno alla domanda "tagli sì o tagli no". Tremonti e il centrodestra ci hanno lasciato un'eredità pesantissima. Ed è un'indecenza che l'ex ministro dell'Economia si permetta di fare del sarcasmo sulle nostre proposte. Lui che ha devastato la finanza pubblica, con i condoni ha favorito l'evasione fiscale e ha presentato al Parlamento Finanziarie fondate su cifre fasulle. Adesso si tratta di cambiare pagina».

Come?

«Serve una Finanziaria che metta l'Italia nelle condizioni di far crescere il suo Pil almeno del 2% l'anno. Altrimenti la condizione di precarietà e d'insicurezza che vivono milioni di cittadini si aggraverà. Una Finanziaria per la crescita, quindi, e non per fare i tagli. Abbiamo bisogno di spostare risorse verso una politica d'investimenti. In modo tale da sostenere la produttività delle imprese, riducendo il cuneo fiscale; da incentivare la ricerca e l'università; da riformare gli ammortizzatori sociali per superare la precarietà del lavoro; da assicurare alla scuola le risorse necessarie; da finanziare opere pubbliche e infrastrutture, da garantire uno stato sociale moderno».

Per la sinistra dell'Unione il programma non contemplava le scelte che si vogliono compiere su pensioni e sanità...

«Il programma di uno schieramento che sta all'opposizione non può comprendere tutto ciò che si farà quando si andrà al governo...»

Era un documento dettagliato e voluminoso, però...

«Sì, ma quando si scrive un programma dall'opposizione non si hanno nelle mani le casse dello Stato e non si conoscono esattamente le condizioni dei conti pubblici. L'eredità che abbiamo ricevuto è molto peggiore di quanto sostiene la destra. Solo quando si assume la responsabilità di governare il Paese, e si conoscono davvero le cifre, si ha chiaro ciò che si deve fare».

Sulle scelte da compiere, in ogni caso, la maggioranza appare divisa...

«Considero fisiologica la discussione che c'è nella maggioranza, non la vedo con preoccupazione o con scandalo. Anzi, abbiamo il merito di aver iniziato il dibattito sulla Finanziaria molto prima di quanto non si facesse tradizionalmente. Vogliamo utilizzare il mese di settembre per discutere, negoziare e concertare. Presenteremo in Parlamento una manovra credibile e, speriamo, anche condivisa».

Lei avrà visto le lettere pubblicate da l'Unità. Il leit motiv è: "c'è bisogno di tagliare la spesa sociale, quando si registra un livello spropositato di evasione fiscale?"

«È una domanda giusta che ci siamo posti noi per primi, tant'è che già nella manovra approvata a luglio c'erano i primi provvedimenti di lotta all'evasione fiscale. Bisogna agire contemporaneamente su due fronti per trovare le risorse: spostare fondi dalla spesa agli investimenti e, contemporaneamente, fare una politica di giustizia fiscale che recuperi quote di evasione e di elusione. Ecco: la manovra di 30 miliardi di euro proposta da Padoa Schioppa è figlia di una impostazione che tiene insieme risanamento, sviluppo, equità sociale».

Secondo Fabio Mussi la cifra di 30 miliardi di euro non è un comandamento...

«Certo, nessuna cifra è in sé un comandamento. Ma anche Mussi deve fare i conti con il fatto che una manovra da 30 miliardi è necessaria sia per abbassare il deficit di bilancio a meno del 3% e sia per ridurre l'enorme debito pubblico dello Stato che in questi anni di centrodestra è ulteriormente aumentato. È guardando a questi due obiettivi che la Commissione Ue darà la sua approvazione. E se dall'Unione eu-



Foto di Mario De Renzi/Ansa

Ai lettori preoccupati dico che per garantire a ogni cittadino una pensione dignitosa la riforma Dini non è sufficiente

ropea non dovesse venire un semaforo verde le conseguenze negative sarebbero immediate. Un minuto dopo la mancata approvazione, infatti, tutte le agenzie internazionali di valutazione finanziaria declasserebbero la credibilità del nostro Paese. E questo esporrebbe l'Italia al rischio di un ulteriore aggravamento del suo debito. Non solo, andando molto sotto i 30 miliardi di manovra non è detto che si possano mantenere i 14 miliardi di investimenti previsti dall'attuale proposta di Finanziaria. Il problema è qual è la manovra che serve per rimettere l'Italia in una condizione di sicurezza. Se poi con Bruxelles, con le parti sociali e con l'accordo di tutti convenissimo una manovra più basata di quella ipotizzata fin qui benissimo. Ma attenzione, l'importante è che portiamo a casa l'obiettivo di favorire risanamento e ripresa dell'economia».

Come otterrete quella cifra?

«I trenta miliardi sono costituiti, per ora, da dieci di recupero fiscale e da venti di riduzioni di spesa (che dimostrano che intendiamo perseguire una seria lotta all'evasione e all'elusione). Ma questa da sola non basta. Per questo, accanto all'azione di recupero fiscale, dobbiamo ridurre la spesa. L'obiettivo è portare il deficit dello Stato sotto il 3%, avviare la riduzione del debito pubblico, diminuire la quantità di soldi che servono a pagare interessi. Tutto questo per aumentare gli stanziamenti per gli investimenti, per tutelare il lavoro e per i redditi delle famiglie».

Questa contabilità non rassicura chi teme - per dirla con un lettore de l'Unità - "che si facciano pagare sempre i soliti invece di far pagare un po' tutti".

«Non mi pare sia così, perché la lotta all'evasione certamente non riguarda il mondo del lavoro dipendente. La sospensione del secondo modulo di riduzione fiscale prevista da Tremonti - che consentirà di recuperare 6 miliardi di euro - riguarda ceti medio-alti. L'aumento dei contributi dei lavoratori autonomi riguarda settori di reddito medio-alto. E la tassa di successione sui grandi patrimoni corrisponde anch'essa a un principio di equità sociale. E anche gli interventi che intendiamo

fare su sanità e pensioni salvaguarderanno, in ogni caso, le fasce di reddito medie e basse, le famiglie monoreddito e i giovani».

Ridurre la spesa è un modo diverso per annunciare tagli o no?

«Per recuperare risorse da devolvere allo sviluppo bisogna intervenire sulle voci che incidono sulla composizione della spesa pubblica. La prima è quella previdenziale. Se vogliamo garantire che ogni cittadino abbia una pensione, e la abbia dignitosa, dobbiamo sapere che la riforma Dini - che ha già fatto realizzare significativi risparmi - da sola non è sufficiente. Viviamo tutti molto di più. Il che è un bene naturalmente, sapendo però che l'allungamento del tempo di vita ci sollecita ad affrontare due problemi nuovi: il primo è la sostenibilità finanziaria di un sistema previdenziale che deve garantire a un numero ampio di cittadini il pagamento della pensione per altri quindici o venti anni di vita. E in secondo luogo non si può ignorare che una grande quantità di lavoratori che arriva a sessanta anni è in una condizione di vitalità che abbiamo il dovere di non mortificare o sprecare».

Molte lettere giunte all'Unità criticano l'innalzamento dell'età pensionabile...

Chi ha lavorato 40 anni ha diritto di andare in pensione a qualsiasi età. Ma chi ha 57, 58 anni è nel pieno delle sue facoltà

«È evidente che chi ha svolto quaranta anni o più di lavoro ha diritto ad andare in pensione a qualsiasi età, soprattutto se ha fatto un lavoro usurante e faticoso. Ma una grande maggioranza di italiani non è in quella condizione. E per di più, oggi, una persona di cinquantasette, cinquantotto, cinquantanove o sessanta anni è spesso nel pieno delle proprie facoltà fisiche e intellettuali e desidera continuare a svolgere un'attività. Costruiamo, quindi, un modello più flessibile di passaggio alla pensione che incentivi chi lo desidera a rimanere al lavoro».

La parola incentivi non piace a molti, a cominciare dal segretario della Cgil, Epifani...

«Io credo che bisogna discutere a fondo con il sindacato e con le parti sociali. Non si può certo prendere una decisione sull'età pensionabile a scatola chiusa. Ma il

Prodi al Quirinale: «Sulla Finanziaria dialettica fruttuosa»

Il premier al Colle mostra ottimismo. Il capo dello Stato: non si deve sprecare l'occasione data dalla ripresa

■ di Vincenzo Vasile / Roma

«Questa dialettica può essere fruttuosa». Romano Prodi, accompagnato da Enrico Letta a rapporto da Giorgio Napolitano ieri mattina al Quirinale, esprime anche a porte chiuse un certo ottimismo sulla tenuta e sugli orientamenti della maggioranza sulla Finanziaria e fiducia sulla validità immutata degli impegni di fondo fissati all'interno del governo e nel Dpef. Dal capo dello Stato, affiancato dal segretario generale, Donato Marra, un auspicio, già contenuto nel videomessaggio dei giorni scorsi al seminario di Cernobbio: non si può e non si deve sprecare l'occasione degli attuali segnali di ripresa eco-

nomiche. Ma a condizione che vengano rispettati con rigore gli impegni presi dal passato oltre che dal presente governo sul rispetto dei vincoli europei del "patto di stabilità". Un capitolo consistente del colloquio tra il presidente della Repubblica e il presidente del Consiglio è rappresentato dalla questione-Mezzogiorno. Sia Napolitano, sia Prodi saranno nei prossimi giorni in occasioni diverse a Bari alla Fiera del Levante. Concordano sulla necessità di politiche economiche che garantiscano un ruolo nuovo dell'economia meridionale: l'accentuarsi del divario tra zone forti e deboli si ri-

percuterebbe negativamente sulla competitività dell'intero sistema economico del Paese. Conflitto di interessi, e nomine Rai: dal colloquio ufficiale - una prassi che nelle occasioni più importanti è destinata a diventare consueta alla vigilia delle riunioni del Consiglio dei ministri - risultano estrapolate, stando ai resoconti autorizzati, le questioni più calde, anche se è ovvio che l'avarizia di indiscrezioni sull'argomento dipende da una involuzione nuovamente aspra del confronto tra i Poli. Così come la prospettiva di un voto non unanime sulle missioni militari delude certamente le aspettative di Napolitano. Che ha annunciato anche a Prodi che

tornerà prossimamente, probabilmente a metà settimana a Bari, su un altro tema che gli sta a cuore: l'urgenza di una ripresa del confronto sul cantiere delle riforme, da considerare tuttora aperto, e in particolare sul federalismo. I due presidenti hanno confrontato le rispettive agende di impegni internazionali: Prodi sta partendo per Helsinki, poi andrà in Cina. Napolitano è in partenza per Parigi, dove sarà ospite di Chirac, nuova tappa della presa di contatti europei inaugurata a inizio settembre con Berlino: la ripresa dell'iniziativa europea ha una buona spinta, secondo il Quirinale, da un ruolo significativo della presenza europea nella missione in Libano.

«È scandaloso prevedere che chi ha redditi più alti versi al sistema sanitario un contributo ulteriore?»

Fassino: risanamento e equità ma la previdenza va riformata

tema va affrontato. Bisognerà pure ragionare perché a forza di avere paura di discutere siamo arrivati a una situazione nella quale gli interventi sono ineludibili. Se noi, nel '98-'99, avessimo avuto il coraggio di fare la riforma delle pensioni, probabilmente non saremmo nella situazione critica di oggi».

Perché allora non si varò la riforma?

«Prevalsero le paure rispetto al coraggio di cambiare. Non getto la croce addosso a nessuno. Dico, però, che oggi non possiamo più farci scudo delle nostre paure. Anche perché solo riformando il sistema potremo affrontare due urgenti priorità di giustizia sociale...».

Quali?

«La prima è l'aumento delle pensioni minime perché il 50% dei pensionati italiani percepisce meno di 600 euro al mese. La seconda riguarda i giovani che sono entrati nel mercato di lavoro con forme di occupazione flessibili e che hanno un livello di contribuzione così basso che scopriranno un giorno di avere una pensione da fame. Sono precari oggi e rischiano di essere precari anche domani. E, infine, parlare di riforma significa prendere provvedimenti che consentano la previdenza complementare basata sull'uso dell'indennità di liquidazione del Tfr. Bisogna offrire il massimo di rendimenti e garantire così che anche per quella via le pensioni siano dignitose».

E come la mettiamo con lo scalone della Maroni-Tremonti?

«Quello scalone è certamente ingiusto, ma non basta dire "aboliamolo". Se lo si vuole superare bisogna ridefinire tutto il tema dell'età pensionabile. Altrimenti rischiamo di tenerci lo scalone così com'è. Naturalmente tutto questo dev'essere oggetto di un confronto e di un negoziato vero e approfondito tra governo e parti sociali».

E a chi paventa tagli alla sanità cosa risponde?

«Noi vogliamo garantire a ogni cittadino che vive nel nostro Paese la certezza di veder tutelata la propria salute, non vogliamo diventare un Paese dove per essere ricoverati in un ospedale bisogna prima mostrare la carta di credito. Ma se vogliamo difendere questo diritto bisogna costruire un meccanismo finanziario sostenibile. Il sistema sanitario deve continuare a essere finanziato con le tasse che i cittadini già oggi pagano. È così scandaloso, però, prevedere che chi può permetterlo per reddito versi un contributo ulteriore quando utilizza le strutture sanitarie? E vogliamo avviare anche un'opera di razionalizzazione e ottimizzazione che eviti sprechi e sovrapposizioni? Non è forse tempo di intervenire davvero sulla spesa farmaceutica e sulle convenzioni con le cliniche private? Le risorse da devolvere a nuovi investimenti possono essere trovate, però, ridefinendo anche - tra governo, comuni, province e regioni - la quantità dei trasferimenti che lo Stato dà agli enti locali. Si tratta di riscrivere un patto di stabilità interno che associ maggiormente i comuni e le regioni al governo della spesa, anche riconoscendo agli enti locali forme di federalismo fiscale. E, infine, occorre affrontare il tema del pubblico impiego e della razionalizzazione della spesa delle pubbliche amministrazioni».

Segretario, le reazioni alle posizioni "rigoriste" che lei espone dicono che il percorso non sarà in discesa.

«Nessuna decisione è facile, per questo serve una grande determinazione. Chi pensa che sia necessaria una Finanziaria forte non lo fa per astratto rigorismo, ma perché convinto che solo così si potrà imprimere al Paese una svolta capace di rimetterlo in moto. A chi propone di andare più lentamente io dico "attenzione" perché rischiamo di rendere più difficile e lontana la ripresa economica. Oggi ci sono segnali che ci possono consentire più agevolmente di fare la Finanziaria che serve all'Italia. Tra due o tre anni non lo sappiamo e rinviare le decisioni in attesa di "tempi migliori" può rappresentare una pericolosa illusione».